

## UN'AREA METROPOLITANA DI EQUILIBRIO DA RIPOSTO A RANDAZZO

di

*Sebastiano Maggio*

### *1. Il declino della contea di Mascali e la crescita impetuosa di Giarre e di Riposto*

L'area costiera e collinare compresa lungo l'asse Acireale-Giardini-Naxos e a ridosso di esso per una larghezza di una ventina di chilometri a formare un rettangolo lambito dal mare Ionio, in parte costituita dalle vulcaniti dell'Etna e in altra parte situata di là dai confini litologici del vulcano, è diventata nel corso dei secoli – ma lo era già nel Settecento e nell'Ottocento – tra le più prestigiose e ricche della Sicilia per l'opulenza del suo paesaggio e per la redditività del settore agricolo. Certamente assai più ricca di quell'altra zona che si innesta, a nord-est della prima, sul territorio pianeggiante e collinare a ridosso della linea di costa del mare Ionio e che si estende, solcata dal fiume Alcantara, interessando l'intero versante settentrionale dell'Etna e parte di quello meridionale dei Peloritani e dei Nebrodi, fino alle estremità di ponente dei territori di Bronte e di Cesarò. Un territorio, quest'ultimo, che è rimasto, anche per le consistenti correnti migratorie della fine dell'Ottocento e del Novecento, marginale alle trasformazioni che hanno caratterizzato soprattutto le basse e le medie pendici del versante orientale dell'Etna e della costa ionica da Fiumefreddo ad Acireale e a Catania.

I suoi comuni non sono stati in grado – dopo le trasformazioni del terreno agricolo a vigneto nel XVII secolo e la floridità economica successivamente vissuta – di inserirsi nello sviluppo agricolo e in quello turistico che hanno caratterizzato e che tuttora caratterizzano, addirittura con troppo appariscente evidenza, Acireale, la rigogliosa pianura di Giarre, l'intera costa ionica che da Acireale e dall'intero Acese, attraverso Riposto, giunge all'Alcantara e poi a Giardini-Naxos e a Taormina, e che da qui prosegue negli insediamenti turistici, soprattutto del tipo seconda casa al mare, che affollano, spesso disordinatamente e con progettualità urbanistica indecorosa e negligente – e talvolta addirittura assente –, la costa da Letojanni a Roccalumera, pur con qualche eccezione, come ad esempio Furci Siculo, dove comunque, lì come altrove,

l'abusivismo edilizio anche da incremento dell'esistente comincia a lasciare il suo disastroso ed ineliminabile segno.

In principio era Mascali il polo di riferimento di un vasto territorio. Puntando sullo sviluppo dell'agricoltura e della messa a coltura – anche a carattere intensivo specializzato oltre che promiscuo ad alta produttività – dei campi della contea e dell'intera area già descritta, Mascali assunse un ruolo di primo piano nella commercializzazione dei prodotti della terra: vino e ortaggi soprattutto, ma anche olio e frutta. In seguito – mutato il piano amministrativo e cresciuto il numero dei comuni – saranno gli agrumeti di fine Ottocento e dei primi decenni del XX secolo, sostituendosi al vigneto o venendo ad arricchire terreni prima scarsamente produttivi o addirittura improduttivi, ad occupare la fascia costiera, le aree pianeggianti a ridosso e una parte delle colline etnee, risultando l'isoipsa di 500 metri il limite altimetrico di vegetazione degli agrumi nel versante orientale dell'Etna. Si tratta, nel complesso, di un'area che, oltre alla fertilità dei terreni, ha potuto contare su una grande ricchezza per l'agricoltura: l'acqua. Un'area che nel XVII secolo faceva convergere i prodotti dei suoi campi, attraverso una fitta rete di sentieri, tutti paralleli fra di loro e perpendicolari alla linea di costa, in una strada che, discosta dal mare e situata nelle medie pendici dell'Etna per motivi di sicurezza di fronte al fenomeno pirateria dilagante nelle terre di pianura della contea di Mascali, serviva a collegare Catania a Messina e a trasferire sui mercati d'oltre stretto i prodotti agricoli di un territorio nel quale l'aristocrazia e la borghesia acese avevano svolto un ruolo di notevole importanza per la migliore utilizzazione delle risorse naturali e per la realizzazione di condizioni idonee a determinare lo sviluppo complessivo, insieme sociale ed economico, in quelle terre. Di qui, nello stesso tempo, l'intensificazione degli scambi economici fra le città siciliane, ai quali la borghesia acese e la piccola nobiltà di nuova formazione – che avevano colonizzato la contea di Mascali e impiantato colture pregiate (ortaggi e soprattutto viti) – non erano estranee, ed anzi avevano svolto un ruolo propulsivo.

Poi l'antica contea di Mascali si sfalda e si scompone in diversi tronconi a costituire più comuni (e Mascali perde il suo ruolo di centralità subito dopo lo slittamento a valle della strada di collegamento – e di transito dei prodotti dell'agricoltura – dei centri disseminati in lunga teoria tra Catania e Messina). Ed ecco che la vasta pianura a ridosso della linea di costa si anima sempre di più, cresce rapidamente nel numero delle persone che vanno a insediarsi e a popolarla, sviluppa esigenze «autonomistiche», diventa terra di concentrazione e di deposito – oltre che di transito – dei prodotti agricoli e dei derivati dell'agricoltura (vino, soprattutto) destinati ad essere commercializzati, e trasferiti anche a grandi distanze, per le vie del mare. Queste ultime, dalla fine

del Settecento in poi, sempre più preferite rispetto ad altre vie di comunicazione che non erano in condizioni tali da poter sostenere, senza rischio, il peso e l'intensità di un traffico, sempre più consistente data la crescita di quell'area in termini di produttività, che si svolgeva con mezzi di trasporto lenti ed inadeguati a percorrerle senza notevoli difficoltà. Ma alle vie del mare non si poteva che accedere attraverso le vie di terra, che peraltro trovassero un primo punto di incontro e di raccordo non lontano dal porto d'imbarco (utile anche per il trasferimento delle merci utilizzando le strade che via via diventavano di grande comunicazione) per essere poi trasferite nei depositi del centro situato sulla costa a contatto del mare.

Poi, col decreto del 28 febbraio del 1823, il re Ferdinando Borbone definiva, indicando la linea di demarcazione, la divisione del territorio tra i comuni di Mascali e di Giarre. Nel 1841, con decreto di Ferdinando II, da Napoli il 17 aprile, «i quartieri di Riposto e Borgo la Torre» venivano separati, «a contare al primo gennaio 1842», dal comune di Giarre, e costituivano il comune di Riposto. In seguito, ad ottenere l'autonomia amministrativa sarà la volta di Sant'Alfio e di Milo.

Quella di Giarre e di Riposto, sanzionata dal loro distacco da Mascali, realizzatosi tra il 1815 e il 1823, fu una crescita impetuosa, certamente alimentata dallo spirito di libertà nel commercio e di intensificazione degli scambi economici fra le città siciliane che animava la borghesia, giovane e intraprendente classe sociale che nel nascente comune di Giarre e nel vicino borgo di Riposto trovava le «condizioni economiche più favorevoli all'affermazione politica e sociale», che «esistevano solo in alcune zone costiere», dove, com'è il caso del territorio della contea di Mascali, il frazionamento della proprietà terriera, condizione primaria per l'instaurarsi di una società borghese e capitalistica, si accompagnava «allo sviluppo delle culture specializzate, altamente redditizie, degli alberi da frutto e soprattutto della vite», provocando, per «l'alta richiesta di mano d'opera ad impiego quasi costante nelle nuove culture, un forte addensamento della popolazione» e l'aumento del valore delle terre<sup>1</sup>.

Giarre veniva sempre più assumendo il ruolo di centro commerciale, per essere naturale deposito dei comuni vicini, sia collinari del versante orientale dell'Etna, sia della valle dell'Alcantara, lungo il versante settentrionale del vulcano, che in essa, oltre a depositarli, si rifornivano di provviste e di merci.

L'ulteriore crescita di Giarre è stata considerevole (pur nel distacco, per l'acquisita autonomia, di Milo, di Riposto e di Sant'Alfio), fino a raggiungere le attuali dimensioni, che sono la risultante anche del movimento migratorio

---

<sup>1</sup> Rosario Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950, *passim*.

che dagli anni Cinquanta del XIX secolo, svuotando le campagne e i comuni collinari e montani della Sicilia, ha portato, pure, all'insediamento della popolazione prevalentemente nei comuni costieri esistenti dentro la fascia dei cinque – e talvolta fino ai dieci – chilometri dal mare. Ma che nello stesso tempo sono la risultante dell'attività umana nell'organizzazione e nella gestione sociale ed economica del territorio, che ha saputo trasformare le vecchie strutture dell'artigianato nelle moderne aziende commerciali e dare ulteriore corso all'originaria vocazione di centro di raccolta e di distribuzione, pur nella crisi che ormai da tempo travaglia il settore agricolo, forse a causa delle precipitose e ripetute trasformazioni apportate agli ordinamenti colturali.

## *2. Il territorio dell'area metropolitana di equilibrio*

Se, fissata su una carta geografica la punta di un compasso sul simbolo a cui corrisponde Riposto, si traccia una semicirconferenza da Acireale a Giardini-Naxos, e poi la si fa risultare inscritta in un rettangolo che ha come base maggiore il diametro e come base minore il raggio del relativo semicerchio, ciò che si ottiene è un'area di 648 chilometri quadrati. Essa si estende, nei lati dell'ipotetico rettangolo, per 36 chilometri lungo la linea di costa e lungo la sua parallela interna e per 18 chilometri dal mare di Acireale e di Naxos ai limiti estremi opposti, situati all'estremità dell'asse immaginario giacente nella media cornice dell'Etna, e comprende gli insediamenti anche sparsi esistenti tra le valli e le colline delle basse e delle medie pendici orientali dell'Etna e dei territori esterni alla regione del vulcano. Vi rientrano, oltre ad Acireale, a Riposto e a Giardini-Naxos, nella fascia costiera ionica dei 5 chilometri dal mare, anche i comuni di Giarre, Mascali, Fiumefreddo di Sicilia; in collina, i comuni di Trecastagni, Santa Venerina, Sant'Alfio, Zafferana Etnea, Milo, Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Calatabiano, Castiglione di Sicilia e, al di là dell'Alcantara, Taormina, Castelmola, Gaggi, Graniti, Motta Camastra e Francavilla di Sicilia, per poi risalire, ancora sempre perpendicolarmente alla linea diametrale del fronte al mare, lungo la valle dell'Alcantara, che separa il versante settentrionale dell'Etna da quello meridionale dei Peloritani e da quello sud-orientale dei Nebrodi. E qui, per il naturale sbocco dell'entroterra nell'ambito delle attività economiche e commerciali del litorale ionico, interessare (si tratta di un territorio trapezoidale esteso per circa 450 chilometri quadrati) i comuni di Malvagna, Roccella Valdemone, Santa Domenica Vittoria, Moio Alcantara e, procedendo verso sud e verso occidente, nelle medie e nelle alte pendici dell'Etna, Randazzo, Bronte, Maletto e Maniace. Fino a

Cesarò (scavalcato il fiume Simeto), la cosiddetta «porta dei Nebrodi» (con un occhio rivolto ai 1.847 metri della vetta del monte Soro), al di là della quale, nell'omonimo parco, 250.000 abitanti trovano insediamento in 20 comuni, alcuni dei quali propensi allo sbocco ionico attraverso la valle dell'Alcantara, ma per la gran parte gravitanti sull'opposta fascia costiera del mar Tirreno.

Il complesso etneo è quasi circondato da due fiumi: il Simeto e l'Alcantara<sup>2</sup>. Entrambi, passando attraverso le colate di lava solidificata, formano delle splendide gole. Quelle dell'Alcantara, facilmente accessibili, sono le più famose. Queste gole si trovano tra i comuni di Motta Camastra e Gaggi. L'origine di questo splendido fenomeno naturale risale a migliaia di anni fa, quando la valle venne invasa da una possente colata lavica sgorgata dal cratere eccentrico del monte Mojo (distante circa 20 chilometri dall'asse eruttivo centrale dell'Etna), tanto fluida da giungere velocemente al mare, dove formò il capo Schisò, sul quale sorse l'antica Naxos, prima colonia greca della Sicilia. La lava, una spessa coltre, coprì l'antico letto del fiume, scavato dalle acque, fra le arenarie, nel corso di secoli. Ma le acque che avevano contribuito a formare quel fiume continuarono a scorrere, e nel tempo incisero e levigarono pareti di 20 metri, fino a raggiungere l'antico letto di arenaria, i cui banchi sono ancora presenti ai margini della valle. Si formarono così le suggestive gole dalle alte pareti di prismi basaltici, un misto di incurvati e di ondulati in relazione alle modalità di raffreddamento della colata lavica, dall'aspetto colonnare-prismatico a sezione pentagonale ed esagonale, perfettamente geometrico. E fra queste colonne – di colore grigio scuro e lustre e pulite là dove sono bagnate dalle gelide acque dell'Alcantara – si insinua, in una spaccatura di pochi metri di larghezza e di una ventina di metri di profondità, il fiume, mentre dalle fessure del basalto si affacciano i fichidindia e grandi cespi di

---

<sup>2</sup> L'Alcantara nasce nel cuore dei Nebrodi, nei pressi di Floresta. Dopo essersi diretto verso sud, piega verso est in prossimità di Randazzo – che lo guarda dall'alto dei suoi 765 metri sull'Etna, situato com'è sulle lave del versante nord-occidentale, quasi sullo spartiacque tra l'Alcantara e il Simeto – e va a sfociare nel mare Ionio, poco a sud di Taormina, segnando per lungo tratto, con un percorso rettilineo da ovest verso est, il limite tra la provincia di Catania e quella di Messina. In pratica, solca la valle, chiamata con lo stesso nome del fiume, che separa la catena dei monti Peloritani dall'Etna. Corso d'acqua di estremo interesse dal punto di vista naturalistico per le bellezze paesaggistiche e naturali che campeggiano lungo tutto il suo percorso, l'Alcantara, pur essendo limitata la sua lunghezza (48 chilometri e un bacino di 570 chilometri quadrati), è forse il fiume di maggiore portata della Sicilia. Raccoglie, dai suoi affluenti di sinistra, le acque dei Nebrodi e dei Peloritani e, da destra, quasi tutte quelle del versante settentrionale dell'Etna, immenso serbatoio idrico (il fiume acquista maggiore portata solo poco a valle di Randazzo per l'arricchimento d'acqua da parte delle numerose sorgenti che sgorgano sotto le lave del vulcano e più avanti si ingrossa ulteriormente per gli apporti idrici del San Paolo poco a monte del Fondaco di Motta Camastra, ma giunge impoverito d'acqua alla foce).

euforia, dando all'ambiente una colorazione che varia a seconda delle stagioni<sup>3</sup>.

Oggi, contornato dai quindici comuni<sup>4</sup> che punteggiano i versanti della valle, l'Alcantara è un fiume da salvare dall'inquinamento che rischia di soffocarlo e di strozzarne le affascinanti, ma anche aspre e drammatiche, gole. Com'è da salvare dal degrado ambientale l'intera valle.

Le gole del Simeto si trovano tra Bronte (che sorge sulla colata lavica del 1651-53) ed Adrano. Il Simeto, che nasce sulla Serra del Re, presso il monte Soro, nei Nebrodi, scava le sue splendide gole – non suggestive, tuttavia, come quelle dell'Alcantara – nelle lave di antiche eruzioni dell'Etna. Nel fondo delle gole vegetano sparsi esemplari di platano orientale e – assicura Fulco Pratesi – «nelle pareti dirupate fa ancora a volte la sua comparsa la grande e maestosa aquila reale»<sup>5</sup>. Ma Bronte è anche nota per la coltivazione del pistacchio sulle pendici occidentali dell'Etna, che accolgono anche le piante di mandorle verdi e dolci impiegate nell'industria dolciaria e nella preparazione dei gelati.

Il binomio Giarre-Riposto viene ora a costituire, nell'ambito della vasta pianura che si allunga nella costa ionica dalla foce dell'Alcantara fin quasi ad Acireale (certamente fino al limite tracciato dal letto del torrente Mangano), una vasta area di riferimento, peraltro da tempo in costante crescita urbanistica e residenziale, per le popolazioni dei comuni, tutti situati nel versante orientale dell'Etna, che si trovano (ad eccezione dell'entroterra acese) all'interno di quel rettangolo territoriale del quale si è detto.

Ma, oltre ad assumere un preciso ruolo in una spontanea gerarchia dei comuni della provincia di Catania, diventando l'ambito nel quale convergono

<sup>3</sup> Così le ha recentemente descritte il vulcanologo Romolo Romano nel suo saggio *Lava: respiro del vulcano*, presente con i saggi di Claudia Guastella, di Giuseppe Pagnano e di Tino Vittorio nel volume di Donatella Polizzi Piazza *La pietra di fuoco*, ricco delle splendide immagini fotografiche da quest'ultima realizzate sulla riscoperta della lava dell'Etna «dai luoghi più ovvii a quelli più nascosti, dalla lava grezza della nostra montagna a quella ricamata dei fregi dei decori, e poi ancora nelle cave, dagli artigiani e dagli artisti». «La straordinaria bellezza delle gole dell'Alcantara nasce dall'azione creativa di due fenomeni naturali contrastanti: da un lato la forza prorompente della colata lavica che raffreddandosi ha disegnato nella massa rocciosa prismi di diversa dimensione e variamente orientati, dall'altro la forza modellatrice dell'acqua che ha eroso, levigato e completato l'opera scultorea che la colata ha creato» (Romolo Romano, *Lava: respiro del vulcano*, in *La pietra di fuoco* di Donatella Polizzi Piazza, Acicatenà (Catania), L'Ulivo Saraceno editrice, 1994, p. 34).

<sup>4</sup> In ordine alfabetico: Calatabiano, Castelmola, Castiglione di Sicilia, Floresta, Francavilla di Sicilia, Gaggi, Giardini-Naxos, Graniti, Malvagna, Moio Alcantara, Motta Camastra, Randazzo, Roccella Valdemone, Santa Domenica Vittoria, Taormina.

<sup>5</sup> Cfr. Fulco Pratesi e Franco Tassi, *Guida alla natura della Sicilia*, Milano, Mondadori, 1974, pp. 42-100.

quanti abitano – nell'ordine, da sud a nord – a Santa Venerina, a Zafferana Etnea, a Milo, a Sant'Alfio, a Mascali, a Fiumefreddo di Sicilia, a Linguaglossa, a Piedimonte Etneo e nelle numerose frazioni che punteggiano il loro territorio, la compiuta conurbazione formata dai comuni di Giarre e di Riposto ha tutte le potenzialità per svolgere – come in effetti, senza essere mai stato previsto e programmato, è accaduto – una funzione più complessiva anche per le popolazioni dei comuni della valle dell'Alcantara e di altre aree circostanti (come Bronte, Maletto e Cesarò), ma anche dei Peloritani e dei Nebrodi. Comuni che, in un modo o nell'altro, nell'ambito della valle e del versante settentrionale dell'Etna insistono anche perché, con Randazzo, rafforzata qui la rete stradale a scorrimento veloce, risulterebbero situati nell'asse di collegamento del versante orientale dell'Etna e della fascia costiera ionica a nord di Acireale con la fascia costiera tirrenica attraverso i Nebrodi, con la Sicilia centrale e, in definitiva, anche con le province centrali ed occidentali dell'isola.

È necessario, però, che – intervenendo prontamente, anche perché forse si è ancora in tempo per evitare l'irreversibilità delle azioni negative dell'uomo sul territorio – la vasta area pianeggiante (oggi prevalentemente agrumata, assai spesso con impianti di antica quanto inadeguata sistemazione, tormentata dalle crisi ricorrenti che riguardano la produttività dei terreni e la commercializzazione dei prodotti) compresa tra Giarre e Riposto, da una parte, e Fiumefreddo e Calatabiano, dall'altra, venga scrupolosamente preservata dall'abusivismo edilizio e da ogni e qualsiasi altra attività non programmata, evitando di apportare guasti irreparabili e l'annullamento del potenziale sviluppo, anche in termini di alternative all'area metropolitana catanese (nella quale sono presenti fenomeni di congestione demografica e di urbanizzazione caotica assolutamente gravi, allarmanti e di difficile soluzione) che comprende in sé l'Acese e che in Acireale ha il suo punto estremo, verso nord, lungo la fascia costiera ionica. In tal modo, dando una risposta concreta, sul piano della ricerca di proposte organiche sulla funzione urbana e sull'organizzazione sociale ed economica dello spazio terrestre, in merito all'inclusione nell'area metropolitana catanese – rendendoli così dipendenti per marginalità periferica – dei comuni di Giarre e di Riposto, erroneamente ritenuti «terminali psicologici» e quindi parte integrante del tessuto metropolitano della città etnea, anche per il flusso dei traffici e della prevalenza degli interessi di questi due comuni e soprattutto perché il porto di Riposto concluderebbe un arco immaginario che trova la sua origine nel porto di Catania. Una riflessione, questa, non priva di fondamento, anche per la vicinanza – a mezzo autostrada – che Riposto e Giarre hanno con Catania, ma che va più razionalmente rivisitata in un quadro regionale relativo alla gerarchia dei centri e quindi al ruolo e alle funzioni che, considerando adeguatamente lo

schema delle relazioni tra i comuni ed il tessuto che caratterizza le maglie di ambiti territoriali sempre più vasti ed articolati, ciascuna entità comunale è destinata a svolgere nell'interesse delle popolazioni che vi risiedono e, contemporaneamente ed inscindibilmente, di quello delle altre che hanno residenza e lavoro in un'area più ampia che tutte le comprende, dislocate in insediamenti organicamente articolati e gerarchicamente strutturati, così da fornire a tutti servizi pubblici adeguati alle richieste e alle effettive necessità e da consentire il raggiungimento di livelli positivi di sviluppo sociale, di occupazione e di benessere economico.

È sulla base di questa considerazione che l'inclusione di Giarre e di Riposto nell'area metropolitana catanese risulta «deleteria per i comuni della valle dell'Alcantara e del versante settentrionale dell'Etna, che resterebbero tagliati fuori del naturale riferimento lungo la costa ionica, rappresentato appunto da Riposto e, con lui, da Giarre, coinvolgendo anche gli altri comuni dell'ex contea di Mascali, per spingersi fino a Letojanni e ai comuni collinari, Taormina compresa, che si affacciano sul mare o che si trovano ubicati nelle aree interne a non molta distanza dai primi»<sup>6</sup>.

In definitiva, nel quadro territoriale complessivo che comprende il versante meridionale (e parte di quello occidentale) dei Peloritani, l'area sud-orientale dei Nebrodi, il versante nord-occidentale e l'interno versante settentrionale dell'Etna, la fascia costiera e le pendici del vulcano che insistono sul mare Ionio dal corso del torrente Mangano al torrente Minissale, l'intera valle dell'Alcantara, è possibile – ed è anche necessario – elaborare un'ipotesi di riassetto territoriale rivolto a favorire un processo di integrazione tra le diverse realtà socioeconomiche presenti nell'intero territorio. Esso peraltro evidenzia forme, anche se limitate, di ripopolamento delle aree interne (quelle che dal 1950 al 1970 avevano subito ingenti perdite di popolazione, portata via dal vento dell'emigrazione) scaturenti da processi di intensa trasformazione delle strutture e delle infrastrutture, di innovazione profonda nel sistema di relazione, di ricerca costante di migliori condizioni di vita. Si tratta di maggiori attenzioni rivolte al processo di terziarizzazione, allo sviluppo turistico connesso alla valorizzazione del patrimonio artistico ed edilizio dei secoli precedenti, a nuovi moduli organizzativi e produttivi, al ritorno degli emigranti ed all'arresto dell'esodo. E, fattore che sta alla base del processo di riorganizzazione delle strutture locali, si tratta, in definitiva, di adottare moduli organizzativi elastici e flessibili, di stabilire un sistema di nessi e di interdipenden-

---

<sup>6</sup> Sebastiano Maggio, *Catania metropoli imperfetta*, in *Lo sviluppo perverso. Velocità di crescita urbana e frattura fra città e campagna nell'area metropolitana catanese* (a cura di Giuseppe Amata), Catania, Cucecm, 1992, p. 110.

ze tra gli enti locali, di concorrere alla definizione di piani territoriali e di realizzare interventi integrati che, sulla base della migliore conoscenza delle diverse e molteplici realtà territoriali, siano capaci di ridurre gli squilibri esistenti, di trasformare il territorio, di considerare adeguatamente le diverse situazioni e le molteplici realtà periferiche, di attuare un'equilibrata distribuzione delle funzioni e delle risorse, di assicurare e di incentivare l'effettiva disponibilità di servizi sociali, di garantire sviluppo e crescita complessiva<sup>7</sup>.

### 3. La valle dell'Alcantara e il versante settentrionale dell'Etna

Le ricerche sulle dimore rurali in Italia, dirette da Giuseppe Barbieri e da Lucio Gambi, hanno messo in evidenza, in ciascuno degli ambiti territoriali che compongono la regione geografica che riteniamo di avere individuato come entità spaziale di transizione tra l'area metropolitana catanese e l'area metropolitana messinese (dissentendo però, soprattutto per quella messinese, da qualsiasi ipotesi di assemblaggio elaborata e magari approvata), le caratteristiche strutturali che insieme partecipano alla formazione di un mosaico nel quale è possibile individuare uno spazio terrestre alternativo, in termini di organizzazione sociale ed economica, alle aree metropolitane a nord e a sud lungo l'asse Catania-Messina. Uno spazio destinato ad equilibrare (anche puntando sulla gerarchia dei centri funzionale all'offerta di servizi e allo sviluppo ulteriore) aree più vaste, articolate e complesse<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Emma Finocchiaro, *Processi urbani ed assetto territoriale in Sicilia*, Catania, Centro di studi di azione politica e sociale, 1989, p. 232.

<sup>8</sup> Maria Teresa Alleruzzo Di Maggio, Carmelo Formica, Antonina Fornaro, Josè Carlo Cambino, Aldo Pecora, Giovanna Ursino, *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, Olshki, 1973, in particolare, di Maria Teresa Alleruzzo Di Maggio, *I Peloritani*, pp. 7-52; di Antonina Fornaro, *I Nebrodi*, pp. 53-110; di Carmelo Formica, *Il Catanese*, pp. 137-238. Sui Peloritani, sui Nebrodi, sul Catanese (con particolare riferimento alla zona agrumetata lungo la fascia costiera e l'ampia pianura di Giarre, Riposto, Fiumefreddo e Mascali, alla valle dell'Alcantara, alla zona viticola dei versanti orientale e settentrionale dell'Etna), ci soccorrono le ricerche, rispettivamente, di Maria Teresa Alleruzzo Di Maggio, di Antonina Fornaro e di Carmelo Formica. Sui Peloritani è assente la masseria-fortilizio, espressione del feudalesimo e del potere accentrato nella grande borghesia rurale. Viceversa, una caratteristica dell'insediamento rurale è la disseminazione di numerosi piccoli nuclei e casali, tutti risalenti ai tempi in cui si formarono e si rinsaldarono in Sicilia i grossi borghi accentrati. I Peloritani sono una delle aree più piovose dell'isola. Presentano valori medi superiori ai 600 millimetri annui. La vicinanza del crinale della costa ionica al mare favorisce un più rapido condensamento delle masse d'aria. Pertanto, e ciò ha valore anche per le pendici etnee a sud e a nord di Giarre e di Riposto, a 400 metri sul livello del mare le precipitazioni medie superano i 1.000 millimetri, con la fascia costiera a registrare piovosità superiori ai 700 millimetri l'anno.

Tra la foce dell'Alcantara e Catania, una fascia larga circa 4 chilometri è ricoperta di agrumi, soprattutto limoni come coltura prevalente, e la proprietà fondiaria è molto frazionata. Che la vite sia stata la coltura più estesa prima di contrarsi per l'espansione degli agrumi nelle zone più basse e per l'abbandono dei campi meno produttivi nelle zone più alte (nel versante orientale occupava originariamente la fascia che dai 300 metri si spingeva fino ai 1.250 metri, e in qualche località fino ai 1.400 metri) è testimoniato dai palmenti e dalle cantine al centro delle singole proprietà a formare edifici anche molto ampi. Ma non erano rari i casi di dimore di piccoli contadini sfornite di palmento e di cantina, perché in alcuni comuni (ad esempio: Bronte, Castiglione e Randazzo) la vinificazione avveniva nei centri abitati, in appositi stabilimenti. Nella maggior parte dei casi, la dimora del coltivatore diretto era provvista di palmento a piano terra.

Sull'Etna, i centri abitati non raggiungono quote molto elevate: nel versante settentrionale che si affaccia sulla valle dell'Alcantara e in altre aree che nella valle trovano un punto di riferimento, Randazzo è a quota 765 metri, Maletto a quota 950 metri, Bronte a 750 metri, Castiglione di Sicilia a 621 metri. Dal punto di vista agricolo, tre i piani vegetativi: la fascia agrumicola fino a 500 metri, la zona viticola dai 500 ai 1.200 metri, il piano del frutteto tra i 1.200 e i 1.600 metri. Poi il bosco domina il territorio, prevalentemente con i castagni, e più in alto è terra di pascolo. Questi piani vegetativi non si succedono con netta separazione, e soprattutto quello dell'agrumeto e quello della vite interferiscono abbondantemente tra loro. I nocioleti occupano aree del versante settentrionale e del settore nord-orientale (interessano i comuni di Randazzo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Sant'Alfio, Milo, Zafferana Etnea), mentre il pistacchio, spesso associato al mandorlo, occupa le balze sciarose di Bronte, nell'area nord-occidentale dell'Etna, ricca di case sparse. Le ville padronali sono presenti, numerose, nel versante orientale del vulcano, là dove gli agrumeti ed i vigneti predominano. Molte di esse sono state costruite durante il periodo felice della viticoltura, tra il XVII e il XIX secolo<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Sappiamo che la vite, in modo particolare, determinò la colonizzazione delle falde dell'Etna fino a quote superiori a 1.000 metri e, con essa, il cospicuo incremento demografico che produsse numerosi casali e nuclei, prevalentemente nel versante sud-orientale, e la disseminazione di molte case sparse e padronali, soprattutto nel territorio dell'antica contea di Mascali. A favorire la creazione della piccola proprietà fondiaria e l'insediamento contadino contribuì anche, successivamente, la coltura degli agrumi nelle basse pendici orientali dell'Etna. Il frazionamento della proprietà fondiaria, già nel secolo scorso, era tale che il contadino, anche se proprietario di un appezzamento di terreno, era costretto a lavorare per conto di altri durante buona parte dell'anno. Ma nelle aree a quota più elevata dominava la grande proprietà (le colture dominanti erano quelle dei cereali, degli ulivi, dei noccioli e del pistacchio), con forme di con-

Poiché le istituzioni feudali si sono protratte più a lungo sulle alte valli del Simeto (Bronte e Maletto) e dell'Alcantara (Randazzo e Castiglione di Sicilia), alcuni centri – a testimonianza della colonizzazione frumenticola dovuta ai signori – presentano una pianta geometrica; altri centri, invece, e si tratta soprattutto di quelli che si affacciano sulla valle dell'Alcantara, risultano fortificati a dominio di importanti vie naturali tra la costa orientale della Sicilia e le aree centrali e settentrionali dell'isola.

Dopo gli scivolamenti dei terremoti, le ricostruzioni sono state spesso improntate a grande economia e semplicità, così da fare utilizzare prevalentemente materiali reperiti sul posto: pietra lavica e sabbie vulcaniche. Ma è rimasto costante, nelle antiche costruzioni, il modo di distribuirsi delle categorie contadine: i proprietari ad occupare il nucleo centrale e le classi più povere a trovare collocazione nelle aree periferiche, ai lati di vicoli stretti e tortuosi che si concludono – come forma elementare di difesa – in una corte cieca; vicoli ciechi con accesso attraverso un arco ed organizzati sul piano strutturale in modo tale da poter colpire dall'alto chi, risultando praticamente senza via di scampo e quasi prigioniero nel vicolo cieco o nella corte cieca, avesse tentato di arrecare comunque danno ad uno qualsiasi degli abitanti. E vi sono centri abitati dove le abitazioni, a causa di una forte pendenza delle strade, risultano – com'è il caso di Bronte, di Maletto e di Randazzo – leggermente seminterrate oppure sopraelevate.

Lungo la valle dell'Alcantara, i materiali lavici appaiono sovente utilizzati nelle ville-fattorie con rustici in sede propria e nelle dimore isolate con rustico giustapposto che esistono ancora oggi, sia pure con l'abbandono di molte costruzioni, nella valle, il cui paesaggio agrario è andato via via assimilandosi a quello contiguo nebrodense, con fitti terrazzamenti agrari, mentre molte costruzioni sono connesse con la coltura della vite e con le colture ortali<sup>10</sup>.

---

duzione (mezzadria o affitto di breve durata) che hanno favorito la formazione di grossi centri ubicati a notevole distanza tra loro.

<sup>10</sup> Numerosi gli antichi palmenti, nei quali erano accolte le botti per la conservazione del vino, molti dei quali sono ora abbandonati e soltanto in parte trasformati per altro uso. Sono di carattere diverso i più recenti locali riservati alla preparazione, in appositi imballaggi, degli ortaggi destinati all'esportazione. Nelle aree un tempo prevalentemente occupate dal vigneto, le dimore sparse risultano raccolte in genere attorno al palmento. In esse, la non rara aggregazione di due o più piccole dimore diede luogo alla formazione di piccoli nuclei che, per la riduzione delle aree viticole, appaiono sovente come immersi nella compatta fascia agrumicola che ha guadagnato le basse pendici. Gli antichi palmenti, numerosi, avulsi dalla destinazione colturale che caratterizza oggi i suoli che li circondano, testimoniano, nel loro stato di abbandono, i limiti dell'espansione della coltura del vigneto e una maggiore estensione delle aziende viticole di media ampiezza, tutte dotate del vano funzionale alla conservazione del vino in botti allineate anche su più file e di dimore per i salariati e per i coloni.

L'alta valle dell'Alcantara presenta centri abitati su aree sommitali, mentre i tronchi più alti delle incisioni fluviali risultano regolarmente sede dei centri più antichi, dai quali si irradiava il successivo popolamento e dai quali derivavano l'organizzazione territoriale e la colonizzazione agricola di ciascuna valle. Il carattere delle abitazioni rispecchia tre elementi: la più remota fondazione, i caratteri climatici più rigidi, la diversa utilizzazione agraria dei terreni di queste aree interne e culminali (le aree montane a prevalente utilizzazione silvo-pastorale, le aree al di sopra dei 500 metri per gran parte riservate alla coltura cerealicola, una piccola parte – come per il mandorleto e per il vigneto lungo la valle dell'Alcantara – destinata a colture arboree di alto pregio). E dalla prevalenza di una o di un'altra coltura arborea complementare all'economia silvo-pastorale derivano talune differenze di dettaglio nelle abitazioni rurali dei centri, a caratterizzare le dimore rurali delle aree a coltura promiscua, i cui segni della passata utilizzazione agraria nella loro struttura e nella loro distribuzione territoriale – nell'abbandono e nelle riconversioni colturali che si sono verificati, con gli ammodernamenti edilizi che pure ci sono stati – sono ancora leggibili<sup>11</sup>.

Un interessante contributo di Maurizio Colonna<sup>12</sup> ci offre, con magistrale sintesi, uno spaccato della regione etnea, composito e complesso, fondamentale per comprendere le condizioni settoriali e complessive dei comuni dell'Etna e per tracciare le direttive di riferimento e il mosaico delle possibili aggregazioni in funzione del recupero e dell'utilizzazione di talune aree, ma anche dell'elaborazione e della realizzazione di una programmazione che individui ed adeguatamente consideri ambiti alternativi – e quindi di equilibrio e di autonomo sviluppo – rispetto all'affollamento, per molti aspetti irrazionale, in false aree metropolitane (come quella catanese o come quella messinese di recente individuazione). Viscerale aspirazione di chi ritiene, clamorosamente sbagliando, di trovare soltanto nella città di media grandezza (comunque superiore ai 250.000 abitanti) il suo punto di riferimento, quando invece il comune in cui vive e lavora può ben diventare valido centro di attra-

<sup>11</sup> Nella valle del fiume Alcantara, le strutture di fondo del paesaggio agrario peloritano sono assai scarse. Ciò dipende dalla maggiore presenza del latifondo nei tempi passati e dalla persistenza della media e della grande proprietà fondiaria, che hanno espresso forme di edilizia rurale differenti da quelle dell'entroterra peloritano, ed anche dal fatto che il territorio vallivo dell'Alcantara è per molti aspetti attratto dall'area catanese. Per cui l'architettura, come tant'altro, risente parecchio dell'influenza delle tipologie presenti nelle basse pendici orientali dell'Etna, dove la villa-fattoria a pianta quadrata, e con le caratteristiche architettoniche delle siciliane ville settecentesche, rappresentava il centro dell'azienda e pertanto era perfettamente integrata nel tessuto di insediamenti agricoli del territorio.

<sup>12</sup> Maurizio Colonna, *L'economia dell'Etna nell'ultimo quarantennio*, in AA.VV., *Etna. Il vulcano e l'uomo*, Catania, Giuseppe Maimone editore, 1991, pp. 145-168.

zione per gli abitanti e per l'economia di altri comuni demograficamente più piccoli.

Il versante orientale, nella parte a nord di Acireale, e quello settentrionale dell'Etna che trova il suo limite nella valle dell'Alcantara hanno al loro interno potenzialità capaci di determinare il coinvolgimento dei comuni che, a nord della valle, punteggiano il versante meridionale dei Peloritani e, più ad occidente, quella parte dei Nebrodi che attraverso la valle dell'Alcantara si rivolge alla costa ionica. È indispensabile, però, un quadro chiaro degli aspetti positivi e di quelli negativi che hanno caratterizzato e che continuano a caratterizzare quelle che possiamo considerare, sull'Etna, le aree portanti dello sviluppo possibile sulla base di una corretta organizzazione sociale ed economica dello spazio terrestre più ampio nel quale si trovano naturalmente inserite. Ci soccorre in tale direzione il saggio di Maurizio Colonna sull'economia dell'Etna nei quarant'anni successivi al 1950, ricco peraltro di interessanti riferimenti storici più lontani nel tempo.

#### *4. L'economia dei comuni etnei della valle dell'Alcantara*

Le periodiche eruzioni dell'Etna hanno distrutto aree coltivate e centri abitati, ma hanno reso più fertili i terreni ed hanno rappresentato anche un elemento di forte attrattiva turistica. La popolazione ha preferito occupare fasce medio basse (fra 150 e 600 metri). Buone condizioni climatiche sono state favorevoli a coltivazioni a carattere intensivo (vigneti, agrumeti, frutteti, uliveti, pistacchieti e carrubeti). Storicamente basata sull'attività agricola è stata l'economia dell'Etna. L'azione umana ha profondamente trasformato l'originaria vegetazione, soprattutto nella parte medio-bassa del vulcano, dove le condizioni climatiche hanno reso possibile l'impianto di colture ad alto reddito, come la segala, la vite, l'ulivo, gli agrumi, il frutteto, il pistacchio.

Il settore secondario e soprattutto il terziario hanno ricevuto un forte impulso allo sviluppo a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. L'edificazione selvaggia, il turismo da seconda casa, la riduzione di terreni destinati alla coltivazione hanno cambiato il volto del paesaggio, per quanto ci riguarda, nel versante nord-occidentale (Randazzo, Bronte, Maletto) e nel versante nord-orientale (Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Piedimonte Etneo, Milo, Zafferana Etnea, Sant'Alfio, Fiumefreddo, Mascali, Giarre, Riposto, Calatabiano e Santa Venerina), nonché ad Acireale e nell'Acese situati nel versante sud-orientale dell'Etna. Abbiamo registrato la contrazione del settore primario e la crescita del secondario e del terziario.

Il settore secondario era nel passato rappresentato dall'artigianato, poi decaduto a causa dei prodotti industriali dell'Italia centro-settentrionale. Tuttavia, molte attività artigianali sono riuscite a sopravvivere: tra esse, la cosiddetta industria del legno (Milo, Fornazzo e Trecastagni forniscono, dal castagno ceduo, scale, cassette e infissi per l'edilizia).

Nel settore terziario, la crescita è stata continua e rilevante (aumento di popolazione occupata e di reddito «in tutta l'area etnea, inclusi i comuni montani dove, proprio a causa di ciò, a partire dagli anni Settanta, è cessata la flessione demografica dovuta all'esodo rurale del ventennio 1950-70 ed è iniziata una nuova fase di crescita demografica»). In crescita le attività commerciali e i servizi bancari in alcune zone: Linguaglossa e centri turistico-alberghieri. Scrive Maurizio Colonna: «Ed è proprio il turismo che rappresenta il punto debole dell'economia dei comuni montani e pedemontani dell'Etna, i quali, almeno potenzialmente, possiedono elementi ambientali, paesaggistici, climatici e culturali di fortissima attrazione. Dal vecchio turismo estivo a scopo di villeggiatura si è ormai passati al turismo residenziale che raggiungerà il suo massimo sviluppo durante gli anni Sessanta. Questo tipo di turismo ha stravolto i connotati agricoli dell'economia della fascia fra i 200 e gli 800 metri s.l.m. con particolare riferimento al versante sud-orientale, provocando anche danni ambientali difficilmente riparabili». Il turismo residenziale etneo ha già registrato il suo declino, spostandosi nelle aree costiere (e qui determinando altri danni ambientali). Il turismo sciistico è rimasto senza una seria programmazione. Notevoli ovunque i danni ambientali.

Il popolamento della valle dell'Alcantara risale ad epoche antichissime. I centri di origine più remota si trovano situati su ripiani, su creste e su colli isolati. Nel passato, la valle dell'Alcantara era un'importante via di penetrazione verso l'interno, ed è per questa sua caratteristica che in essa si svilupparono centri abitati sulle pendici, sugli speroni e su piccoli altipiani in posizione di netta difesa. Le discendenze storiche degli attuali centri e dei nuclei che punteggiano la valle e i suoi versanti non possono vantare posizioni di partenza anteriori alla dominazione saracena. Quattro centri (Floresta, Moio Alcantara, Malvagna e Santa Domenica Vittoria) devono la loro origine al movimento di colonizzazione interna a partire dal XVI secolo ad opera dei grandi feudatari interessati a valorizzare terreni disabitati e quindi idonei allo sfruttamento anche intenso. Gli abitati di Castiglione di Sicilia e di Calatabiano erano situati intorno alle fortificazioni poste a guardia della valle dell'Alcantara fondate dagli Arabi e poi utilizzate dai Normanni. Cesarò era una fortezza. I centri di origine più recente si sono sviluppati lungo le arterie stradali, dove si sono in seguito estese le parti di più vicina edificazione. Francavilla di Sicilia, ad esempio, che era nato e si era sviluppato intorno ad un castello (del

quale esistono ancora i ruderi), si è successivamente esteso sulla piattaforma lavica ai piedi dell'originario sito. In altri casi (il Fondaco di Motta Camastra) si è sviluppata una germinazione lungo l'arteria stradale (che si è consolidata in vero e proprio centro) dopo essere sorta su una dorsale a ripide fiancate. Calatabiano si è spostato verso il basso dalla vetta del colle dove aveva visto le sue origini e Roccella Valdemone, cresciuto attorno al castello, ha ora le sue abitazioni raggruppate in basso, in posizione favorevole al transito e all'attività agricola. Anche Randazzo (nel Medioevo, fu importante città regia, sede di parlamento e dimora dei re di Sicilia), che si allunga fuori della città murata, ha sviluppato la sua edilizia verso sud e verso est, lungo la strada che porta a Linguaglossa.

I terrazzamenti lavici nei quali sono impiantati i vigneti e sistemati i frutteti costituiscono con gli agrumeti collocati nelle basse pendici dell'Etna l'architettura del paesaggio rurale etneo<sup>13</sup>, con l'insediamento urbano che si espande e si intreccia fra i terreni agrari senza netti confini tra gli abitati e la campagna, proprio per la particolare struttura della proprietà e dell'agricoltura.

Il vigneto costituì un elemento fondamentale di trasformazione agraria dei versanti meridionale e nord-orientale del vulcano, conseguentemente determinando quell'urbanizzazione residenziale diffusa che costellò di case, padronali e contadine, complete di cantine e di palmenti, il paesaggio collinare. Di qui il classico paesaggio del vigneto, un'antropizzazione che si spinge fino a 1.300 metri di quota, che si presenta agli inizi di questo secolo fittamente costruito, con parecchie centinaia di case-cantine, contadine e signorili, intrecciato con i tessuti dei centri abitati.

Oggi, il territorio del quadrante nord-orientale dell'Etna si presenta fittamente urbanizzato. Il senso di continuità abitativa e di densità urbanistica fra le aree costruite e le aree agricole, accentuato dal recente dilagare delle seconde case in tutto il territorio etneo, è dato dalle strade che collegano i vari centri, a mezza costa o che sono dirette secondo le acclività della montagna, in definitiva generatrici di quella urbanizzazione che tende a saldare linearmente un abitato all'altro.

A proposito del paesaggio etneo, con particolare riferimento alle aree agricole dei quadranti nord-occidentale e nord-orientale nonché del versante settentrionale dell'Etna, Eugenio Magnano di San Lio ci ricorda che là dove

---

<sup>13</sup> Cfr. Ernesto Dario Sanfilippo, *La costruzione del paesaggio antropico etneo*, in *Etna. Il vulcano e l'uomo*, cit., pp. 193-227; ed anche, con lo stesso titolo, le pagine 142-177 del volume *Etna. Un vulcano una civiltà*, Catania, Giuseppe Maimone editore, 1987, nel quale si trovano anche i saggi di Salvatore Agati, Marcello La Greca, Giuseppe M. Licitra, Giuseppe Sperlinga, Pietro Maenza, Angelo Messina, Romolo Romano, Giuseppe A. Ronsisvalle.

oggi vediamo folti agrumeti e periferie urbane, la vite coltivata ad alberello (un grande vigneto che andava da Belpasso fino a Mascali e a Piedimonte e poi, nel versante nord, fino a Randazzo) circondava le case padronali<sup>14</sup>.

Il versante orientale dell'Etna è certamente l'area più importante e più ricca dell'intero territorio considerato – quello, cioè, che fa comunque capo, comprendendovi l'area settentrionale del vulcano e la valle dell'Alcantara con i comuni che ne punteggiano i versanti, a Giarre e a Riposto – anche perché la presenza del mare ha agito da stimolo allo sviluppo economico e all'insediamento della popolazione che, soprattutto durante gli ultimi cinquant'anni, ha abbandonato le aree collinari e montane interne della Sicilia centrale. Da area prevalentemente agricola, prima a vigneto e poi ad agrumeto, entrambe colture di notevole rilevanza economica, il versante orientale del vulcano, lungo la fascia costiera, è caratterizzato ora dallo sviluppo del turismo residenziale estivo, che non pochi effetti negativi ha provocato all'ambiente.

La vasta area dell'ex contea di Mascali nella quale si trovano la fertile piana di Giarre, con i comuni di Giarre, Riposto, Mascali e, nelle medie pendici orientali dell'Etna, Milo, Sant'Alfio e le loro numerose frazioni, e inoltre i comuni di Fiumefreddo, Piedimonte Etneo e Linguaglossa, che certamente trovano il loro principale punto di riferimento nella conurbazione Giarre-Riposto, rappresentano il nucleo territoriale forte per i comuni della più vasta area della valle dell'Alcantara, col versante settentrionale dell'Etna e col versante meridionale dei Peloritani e dei Nebrodi a fare da sponde<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Eugenio Magnano di San Lio, *Casa e palmenti dell'Etna*, in *Etna. Il vulcano e l'uomo*, cit., pp. 229-224. Eugenio Magnano di San Lio, nella sua puntuale descrizione delle costruzioni esistenti nel paesaggio rurale etneo, evidenzia la pietra lavica a vista, gli intonaci realizzati con la calce mescolata all'azolo di colore ferrigno e con la ghiaia rossa oppure con la sabbia di fossa che dava alla casa lo stesso colore del terreno circostante, il legno rustico verniciato con solo olio di lino cotto, le ampie superfici di manti di tegole di tetti che col passare delle stagioni si coprivano di muschi e di licheni. Il palmento e la cantina soprattutto, ambienti più frequenti nell'area etnea caratterizzata nel Settecento e nell'Ottocento dalla monocultura della vite, stavano in un unico volume edilizio con la residenza padronale, a sottolineare l'origine pur sempre contadina del possidente terriero che univa la cura del fondo alla villeggiatura: «La civiltà dell'Etna è soprattutto una civiltà contadina, ed in essa la casa dell'uomo rappresenta l'espressione più concreta e palpabile per le caratteristiche intrinseche dei materiali e delle forme e dell'architettura».

<sup>15</sup> Dopo essere divenuti, nel XX secolo, polo di gravitazione del retroterra che li vedeva punte avanzate nella strada per il mare e sul mare, sostituendosi all'antica fortezza di Mascali ormai tagliata fuori dalla collocazione a valle della nuova strada di collegamento dei centri abitati lungo la fascia costiera orientale dell'isola, Giarre e Riposto – peraltro ormai emancipatisi dall'egemonia acese – si ritrovarono a svolgere il ruolo di commercializzazione dei prodotti agricoli e, soprattutto Riposto con i suoi magazzini di deposito e con il suo porto abbastanza trafficato, del commercio vinicolo. Ma è un porto, quello di Riposto, che durante i decenni del

Quella nord-orientale e settentrionale dell'Etna è la terra del vino rosso che dalla costa ionica (dove Giarre e Mascali sono aree nelle quali si procede all'imbottigliamento del vino dell'Etna) giunge a Randazzo e al vigneto del lago Gurrída, risalendo lungo i tornanti che si originano da Fiumefreddo e si snodano attraverso Piedimonte, Linguaglossa (che è la zona più importante del «rosso dell'Etna»), Solicchiata e Passopisciaro, in territorio di Castiglione di Sicilia (il comune che possiede, con i nocciolieti, grande quantità di terreno boschivo), zone di vino d'origine controllata, per poi cedere il posto ad una ramificazione che porta a Maletto (dove vengono prodotte fragole gustosissime e di altissimo pregio) e a Bronte (terra del profumatissimo pistacchio).

La fascia degli agrumi (generalmente fino ai 250-300 metri, ma in alcune zone anche a più di 400 metri, come nel territorio di Castiglione di Sicilia, dove gli agrumeti raggiungono, impiantati in diversa posizione, limiti altimetrici tra i 430 e i 530 metri) ha respinto verso l'interno della valle dell'Alcantara, e quindi verso l'alto, i vigneti e gli oliveti, ed ha via via occupato i lembi residui in pianura, dove le colture più povere, come il grano, si sono fortemente ridotte, destinate a scomparire. E là dove agli agrumeti è subentrato il vigneto, ecco che la coltivazione a spalliera della vite ha assunto sempre maggior consistenza, a significare una rinnovata attenzione nei confronti di una produzione agricola che per parecchi secoli è stata il punto di forza dell'economia dei versanti orientale e settentrionale dell'Etna.

##### *5. La rete dei centri abitati nei versanti dell'Etna, dei Peloritani e dei Nebrodi*

Sono quindici, con Castelmola, i comuni che fanno parte della valle dell'Alcantara: le loro vicende, le loro tradizioni e le loro culture sono assai ricche e, seppure vicine, differenziate. Vista dal mare da dove un tempo i pirati tentavano di scorgere gli insediamenti da depredare, la valle dell'Alcantara appare come deserta, perché i centri abitati e le case sono sorti e si sono sviluppati nelle parti alte delle facciate delle colline nascoste alla vista, col massiccio dell'Etna incombenente sui campi coltivati, sui casali, sulle masserie, sulle pasture isolate. Ed eccovi i casolari di campagna con i muri a secco e con le tegole in terracotta, poco più che ricoveri sparsi nella valle, e le masserie at-

---

secolo scorso ha visto ridurre la sua funzione di importante polo di riferimento e il suo ruolo sul piano mercantile. Tuttavia, l'area portuale di Riposto, che ben può integrare l'attività mercantile con quella della pesca e, aspetto non trascurabile, con quella turistica, può ancora risultare, con l'immediato suo retroterra, di fondamentale importanza per lo sviluppo economico del territorio preso in considerazione e per migliorare la qualità della vita delle popolazioni che in quel territorio lavorano e risiedono.

torno alle quali ruotava la vita della società contadina siciliana, mentre gli alberi di ulivo, capaci di crescere e di dare frutti anche nelle zone più aride, venivano un tempo piantati in mezzo ai campi per propiziare abbondanti raccolti<sup>16</sup>.

La vallata, nonostante una serie di trasformazioni in agricoltura, tra cui i vigneti ad impianto a spalliera, risulta ai margini dello sviluppo agricolo e di quello turistico che caratterizza la costa acese e che si spinge, non senza guasti irreparabili al territorio, fino al litorale di Mascali e di Fiumefreddo, lasciando emergere un'edificazione spesso incontrollata che ha danneggiato l'ambiente e limitato le potenzialità di sviluppo. La fin troppo rapida espansione di alcune aree ha in pratica riprodotto la fisionomia delle caotiche aree troppo velocemente e disordinatamente urbanizzate, come quella catanese, metropoli disordinata ed imperfetta, alla quale, attraverso il polo Giarre-Riposto, l'intera area considerata è collegata lungo un itinerario costiero che comprende il polo intermedio di Acireale.

La regione etnea è caratterizzata, soprattutto nella sua parte orientale, da un fitto tessuto di centri di varie dimensioni. Un tempo circondati dalla ricca coltura della vite e oggi da quella degli agrumi (limoneti in testa, nonostante la crisi del settore e le mutate condizioni di mercato), questi centri si sono espansi, sottraendo terreno all'agricoltura specializzata e di rilevante valore economico, ma la loro armatura urbana si rivela inadeguata alle esigenze della crescente popolazione. Particolare attenzione doveva essere rivolta alla considerazione che alla pianura e alla montagna si aggiungeva il mare. La vicinanza del mare, via di comunicazione privilegiata fino all'avvento della ferrovia, ha determinato, per la scarsa attenzione riservata all'entroterra collinare e montano, il rapido disboscamento e il sorgere di un'area caratterizzata

---

<sup>16</sup> Nella valle dell'Alcantara, che segna il confine con la provincia di Messina, i comuni di Calatabiano, Castiglione di Sicilia e Randazzo acquistarono importanza per la loro posizione. Posti al limite settentrionale della valle, erano punti obbligati per la difesa del territorio, essendo la valle dell'Alcantara la via di penetrazione naturale verso l'interno dell'isola. Nella darsena di Mascali, nel tempo in cui questo comune era il centro di riferimento per tutto il territorio della contea, ma anche durante i secoli medievali, giungeva dai boschi di Randazzo il legname per la costruzione e per la riparazione delle barche e del naviglio. Nelle parti più elevate che fiancheggiano la valle sorsero le fortificazioni normanne per difendere da nord la regione etnea, fortificazioni che nel XVII secolo si trasformarono in importanti centri agricoli (vigneto), mentre attraverso Calatabiano – dove ora ci «sarebbe da valorizzare il Castello che la tradizione vuole di origine araba, ma che conserva tracce normanne, sveve ed aragonesi [...] caratterizzato dai resti della città fortificata, posta in posizione eminente per presiedere una importante via di accesso per i territori interni dell'isola» – e Randazzo transitavano i prodotti del versante occidentale dell'Etna. (Cfr. la scheda progettuale a cura di Giusi Liuzzo, *I beni culturali*, in *Idee, progetti e proposte per Catania metropolitana*, Catania, Centro di studi e di azione politica e sociale e Centro culturale «Gaetano Salvemini», s.d. (ma 1994), p. 63).

da colture ricche – nonostante la crisi nel settore agrumicolo, per i limoni soprattutto – e da un articolato assetto della proprietà fondiaria lungo la fascia ionica che comprende i centri costieri o quasi di Giarre, di Riposto e di Acireale, sui quali gravitano i rispettivi comuni circostanti.

L'atlante economico commerciale d'Italia a cura della Somea (Società per la matematica e l'economia applicate)<sup>17</sup>, le cui linee metodologiche muovono dalla constatazione che l'offerta di beni e servizi destinati al consumo finale delle famiglie e di quelli destinati alle imprese si localizza in alcuni centri più che in altri (determinandosi spostamenti da parte degli utenti dei comuni di residenza verso i cosiddetti «centri di offerta» per accedere a beni e servizi non presenti o presenti in misura ridotta nel proprio comune), evidenzia l'esistenza di una gerarchia di servizi e quindi di centri sul territorio, così da potersi individuare e definire nell'ambito di un certo territorio i poli di offerta (Giarre, Randazzo, Taormina – che estende la sua attrattiva di comune-polo a quasi tutti i comuni della valle dell'Alcantara, ad eccezione di Santa Domenica Vittoria su Giarre e di Floresta su Capo d'Orlando, e ad altri sul versante orientale dei Peloritani – Bronte, Catania) e le aree di mercato (zone di influenza che si estendono anche al di fuori dei confini provinciali) che gravitano intorno ad essi.

In un sistema integrato vengono a trovarsi, procedendo dalla fascia costiera ionica a sud dell'Alcantara verso l'interno dell'isola, attraverso i versanti dell'Etna, numerosi comuni: Riposto (che oggi tenta la carta del turismo residenziale, ma che non dovrebbe accantonare quella del potenziamento delle strutture e delle infrastrutture del suo porto anche con finalità mercantili), Giarre (importante centro agrumicolo, artigianale e commerciale, dal quale dipendono numerose frazioni); Mascali (ricostruito più vicino alla costa dopo che nel 1928 la lava seppellì l'antico paese, e che ora tenta la carta del turismo residenziale); Fiumefreddo di Sicilia (anch'esso importante centro agrumicolo e di turismo estivo, originatosi da un casale della prima metà del Seicento), Santa Venerina (centro viticolo noto anche per la produzione di liquori, co-

---

<sup>17</sup> *Atlante economico e commerciale d'Italia*, a cura della Somea, 2 voll., Roma, Valerio Levi Editore (distribuzione UTET), 1987, vol. 2°, pp. 1105-1129. Sulla crescita demografica ed economica con particolare riferimento alla popolazione attiva e alle attività economiche, sulle strutture commerciali e sulla loro area di attrazione, sulle altre funzioni terziarie, sul sistema scolastico e su quello sanitario con relativi bacini di utenza, sulle altre funzioni polarizzanti e sul ruolo dell'area urbana costituita dai comuni di Giarre e di Riposto insieme considerati, cfr. Gaetano Sciuto, *Funzioni economiche e aree di gravitazione di un centro doppio della regione etnea: Giarre-Riposto*, in «Bollettino della Società geografica italiana», Roma, gennaio-marzo 1993, pp. 51-74. Cfr. anche, del Servizio Studi del Banco di Sicilia, *Rapporto Catania. Una ricerca sulla realtà economica e sociale della città e della provincia*, Palermo, gennaio 1989, pp. 73-91.

mune situato sull'omonima faglia, che ha subito ingenti danni all'edilizia dal recente fenomeno sismico che ha provocato danni, ancorché minori e tuttavia notevoli, anche all'edilizia dei comuni di Zafferana e di Milo, altresì interessando con i suoi scuotimenti tutti i comuni alle falde e nei versanti dell'Etna, colpiti, oltre che da lesioni agli edifici privati e pubblici destinati alla scuola, dalle copiose ceneri del contemporaneo fenomeno vulcanico a stratificarsi sulle strade, sulle terrazze, sui tetti delle case e su tant'altro, causando rilevantissimi danni, oltre che alle persone, all'economia della provincia etnea, soprattutto, e a quella di buona parte della Sicilia orientale e centrale); Zafferana Etnea (importante centro turistico e punto di riferimento per le escursioni sull'Etna dal versante orientale, ma anche notevole per i vicini boschi, per le attività silvo-pastorali e per quelle artigianali del legno, del vino e del miele, ripetutamente danneggiato dalle scosse sismiche e minacciato dalle colate laviche e, come è toccato, e con i recenti fenomeni sismici e vulcanici tuttora in corso tocca, ai comuni di Nicolosi e di Ragalna, nel versante meridionale dell'Etna e a non molta distanza, il cui patrimonio boschivo e turistico è stato parzialmente distrutto dalla recente colata lavica di sud-sud-ovest dell'Etna, diametralmente opposta a quella che ha interessato il territorio di Linguaglossa e distrutto strutture turistiche e manto boschivo di Piano Provenzana, mentre l'attività esplosiva dell'Etna, con enorme emissione di ceneri e di lapilli e con fontane di lava, si è protratta, spettacolarmente e pericolosamente, per lungo tempo, e continua a manifestarsi tale, con intervalli di tregua più o meno lunghi, interessando e sconvolgendo le stesse ed altre aree del vulcano); Sant'Alfio (comune agricolo con vigneti e nocciolieti, nel cui territorio, sede di turismo estivo, si trova il castagno dei Cento cavalli); Milo (il comune più elevato tra quelli esistenti nelle pendici orientali del vulcano e anch'esso luogo di villeggiatura estiva, ora parecchio danneggiato dalla scossa sismica del tardo pomeriggio del 29 ottobre di quest'anno e dalle successive scosse dello sciame sismico, nel quale si contano, rispetto ai circa 1.300 residenti, poco più di 150 abitazioni totalmente inagibili e un patrimonio edilizio, pubblico e privato, pari al 25% del complessivo, che ha subito crolli e lesioni più o meno gravi, soprattutto nel centro storico); Calatabiano (in età araba e normanna fortezza molto importante, a presiedere con quella di Taormina la valle dell'Alcantara, via di accesso all'interno dell'isola); Piedimonte Etneo (altro centro agricolo, ricco di vigneti e di castagneti, e meta di villeggiatura estiva); Castiglione di Sicilia (su una rupe della valle dell'Alcantara, una fortezza nel Medioevo per la sua posizione, con nelle vicinanze il monte Moio, il cratere eccentrico dell'Etna dal quale in epoca preistorica fuoriuscì la colata lavica che giunse fino al mare e che generò l'attuale capo Schisò); Linguaglossa (comune di origine normanna che sorge su una grande striscia di lava e che è

centro turistico e di sport invernali, noto per la sua pineta e per essere la base di partenza dei fuoristrada per le escursioni verso il cratere centrale del vulcano, ma oggi duramente colpito dalla colata lavica che ha sconvolto il suo territorio, distruggendo le strutture turistiche sommitali e bruciando il manto boschivo investito dall'avanzata distruttiva dell'ampio fronte lavico); Randazzo (di fondazione bizantina, un tempo importante centro fortificato a presidio della valle e della strada di collegamento tra Palermo e Messina, è tra i paesi che meglio conservano, seppur parecchio compromesso, l'originale assetto urbanistico medievale ed è luogo di villeggiatura estiva e nodo di transito commerciale verso il mare per i prodotti agricoli della Sicilia centrale e del versante nord-occidentale dell'Etna, ma è anche centro agricolo per la produzione di uva da vino, di mandorle e di nocciole); Maletto (con i suoi 950 metri è il comune più elevato della provincia di Catania, fondato da Manfredi di Maletto nel 1263 ed arroccato intorno al castello a dominare la sottostante valle, è oggi un centro importante per l'allevamento del bestiame e per la produzione delle fragole); Maniace (noto per la produzione di latticini, deve il suo nome al generale bizantino Maniace che in quel territorio sconfisse gli arabi nel 1040); Bronte (centro agricolo importante per la produzione del pistacchio e comune a cui appartiene, situato in territorio di Maniace, il castello di Nelson, antico cenobio benedettino del 1174).

A nord dell'Alcantara, sempre procedendo dalla linea di costa verso l'interno dell'isola, lo sgranarsi in lunga fila (dal mare di Giardini-Naxos ai 1.275 metri di Floresta sui Nebrodi orientali) dei comuni dirimpettai al massiccio etneo, nel suo versante settentrionale, rappresenta l'altra faccia, complementare alla prima della quale si è detto, di un sistema integrato più ampio e complesso. Sono dodici le realtà comunali che entrano a farne parte: Giardini-Naxos (rinomata località balneare – sede, con Taormina, di importanti congressi – con la più antica colonia della Sicilia, Naxos, situata sul capo Schisò, su un promontorio di basalto); Taormina (punto di riferimento in Sicilia del turismo internazionale, adagiata in splendida posizione sul monte Tauro, si affaccia nella meravigliosa vallata che si proietta sul mare e conserva una struttura medievale nella quale spiccano i preziosi resti dell'epoca greca e di quella romana, spesso sovrapponendosi); Castelmola (ad economia agricola, ma anche meta turistica col suo castello, costruito nel Medioevo – ed ampiamente rimaneggiato nel XVI secolo – in buona posizione strategica, a guardia del paese e del territorio circostante); Gaggi (anch'esso ad economia agricola, casale di fondazione araba citato come *Scaggi* in un documento normanno del 1071); Graniti (ad economia agricola come tutti gli altri comuni che si succedono verso l'interno dell'isola, non ha particolari monumenti e conta sulla strada statale che costeggia il fiume Alcantara, per cui è di grande interesse la

visita alle gole, alle quali si può accedere a mezzo di un ascensore); Malvagna (la cui fondazione risale al Seicento, che conserva nei pressi dell'abitato un'interessante cappella paleocristiana e, in alto, le rovine del convento di San Giuseppe); Moio Alcantara (che all'agricoltura tradizionale aggiunge la pastorizia e le piccole industrie alimentari, fa risalire la sua fondazione alla prima metà del XVI secolo ad opera dei baroni Lanza e possiede una settecentesca chiesa parrocchiale nella quale è conservato un Crocifisso ligneo di fra' Umile da Petralia e la *Torre dei Lanza*, elemento architettonico residuo col portale dell'omonimo palazzo baronale edificato verso la fine del Cinquecento); Motta Camastra (la cui fondazione risale al Trecento, oggi ad economia agricola integrata dall'allevamento del bestiame); Roccella Valdemone (alla cui origine è ricordato un castello, oggi inesistente, che rafforzò nel Medioevo la sua posizione di centro strategico inespugnabile, conserva due opere di Giacomo Cagini - *Natività* e *Madonna con bambino*, rispettivamente nella chiesa Madre e nella chiesa di Santa Maria dell'Udienza); Santa Domenica Vittoria (sui Nebrodi orientali e nella media valle del fiume Alcantara); Floresta (sui Nebrodi orientali, con i suoi 1.275 metri s.l.m. è il comune più alto della Sicilia, luogo di partenza per escursioni sulle vette dei Nebrodi e noto per la produzione di provole e di formaggi).

#### 6. *Un sistema economico integrato per il recupero produttivo delle aree interne svantaggiate*

Di fronte alle peculiarità che, diversificate, caratterizzano l'intero territorio, è possibile prevedere che il futuro del territorio situato tra l'area metropolitana di Catania e quella di Messina si baserà sull'agricoltura, sull'artigianato e sul turismo, nelle numerose sfaccettature in cui essi si articolano. Lì come altrove, nel territorio considerato, è necessario che l'agricoltura esprima tutto ciò che può dare, soprattutto in collina e in montagna, dov'è possibile sviluppare, assieme all'agricoltura tradizionale e a quella biologica, l'agriturismo come occasione di recupero delle aree interne svantaggiate.

La zona ionico-etnea, nella sua unicità e col suo binomio mare-montagna, potrebbe addirittura realizzare un'ipotesi di agriturismo di tipo integrato, nel senso che alla normale offerta agrituristica aggiungerebbe l'offerta di attività da svolgersi sul mare (dalla balneazione alle regate, alle attività motonautiche, alla pesca), anche con la realizzazione del porto turistico a Riposto. Una carta comunque da giocare, quella del porto turistico, nella considerazione che intorno alla Sicilia scorre il traffico marittimo di decine di migliaia di imbarcazioni europee, provenienti dal nord Europa, ma anche dalle altre regio-

ni d'Italia, che nei numerosi porti siciliani non trovano attrezzature per il turismo. Incardinato in una programmazione di vasto respiro e di puntuale articolazione nell'offerta di servizi particolari ed integrati, il porto turistico – accanto al porto commerciale e agli altri ambiti portuali riservati al settore della pesca – risulterebbe certamente fondamentale e di primario interesse per lo sviluppo economico e sociale del vasto hinterland ionico-etneo che a Riposto e a Giarre fa capo.

Il porto di Riposto, quindi, come punto di partenza per la realizzazione di un asse mare-montagna nella valutazione che le zone che vanno dal mare Ionio alle falde orientali dell'Etna, e le altre che si spingono fino al quadrante di nord-ovest del vulcano e quelle che interessano la valle dell'Alcantara e i suoi versanti sull'Etna, sui Peloritani e sui Nebrodi, hanno un potenziale patrimonio naturale da sfruttare – costituendone un importante veicolo per lo sviluppo turistico, ma a condizione che sia accompagnato da iniziative idonee a consolidare e ad accrescere le strutture già esistenti e a realizzarne di nuove.

Riposto, per la sua posizione lungo la costa, ma senza escludere l'importante presenza di Giarre a ridosso, si trova a poca distanza da Giardini-Naxos, da Taormina (che certamente estende la propria influenza economica ad una parte della riviera ionica), dai boschi di Milo e di Linguaglossa, dalla valle dell'Alcantara con la schiera dei comuni del versante meridionale dei Peloritani fino alla congiunzione con i Nebrodi ed oltre, mentre Randazzo, Maletto, Maniace e Bronte risultano il naturale riferimento lungo il massiccio versante settentrionale dell'Etna e l'immediato procedere nel versante occidentale (che si affaccia sulla valle del Simeto), nei confronti dei quali la costa ionica è stazione di arrivo della ferrovia Circumetnea. È, quindi, insieme con la fascia costiera nella quale si trova compreso, il naturale punto di riferimento per le popolazioni insediate in un vasto ed eterogeneo territorio.

Poiché in Sicilia è presente la storia dell'umanità, e nel territorio considerato le testimonianze culturali e storiche sono numerose, il turismo, nei suoi diversi aspetti, viene a rappresentare la fonte essenziale per lo sviluppo economico, un settore sul quale puntare per creare occupazione e reddito, perfettamente integrato al settore agricolo adeguatamente organizzato e alle attività artigianali recuperate e riproposte. Peraltro, per un'obiettiva valutazione delle potenzialità turistiche, l'afflusso, anche in rapporto alle valenze culturali ed ambientali comuni nell'intera Sicilia, non avrebbe limiti temporali ristretti, potendo il territorio offrire le proprie migliori immagini in modo più egregio in primavera ed in autunno.

Tra i centri montani c'è Randazzo, che possiede un rilevante patrimonio di beni culturali ed un impianto caratterizzato dalla preziosa architettura me-

dievale, così da potersi proporre come città di studi e di musei al servizio dei piccoli centri limitrofi, quelli dell'Alcantara principalmente, per la sua posizione geografica compresa tra il parco dell'Etna e quello dei Nebrodi. Di qui l'urgenza del potenziamento di iniziative – in un'area che comunque deve fare riferimento, nella costruzione di itinerari e di proposte, a centri di equilibrio (più che ad una gerarchia di centri) nella complessiva gestione del territorio – volte alla valorizzazione dell'artigianato, del commercio e dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, alla salvaguardia del patrimonio faunistico, alla tutela dell'ambiente naturale, evitando quelle riconversioni culturali (peraltro costose e realizzate anche con rilevanti finanziamenti pubblici) che si concludono, proprio quando la produzione comincia ad assumere quantità positive, nella crisi del settore. Iniziative riconducibili alla salvaguardia, alla gestione, alla conservazione e alla difesa del paesaggio e della natura in tutti i loro aspetti, per conseguire migliori condizioni di vivibilità nel quadro dello sviluppo delle attività socio-economiche e di un corretto assetto del territorio. Con particolare attenzione (di qui un propedeutico lavoro di schedatura e di censimento) ai beni culturali cosiddetti «minori» – disseminati sull'intero territorio e purtroppo in via di rapida estinzione, perdurando la disattenzione e il disinteresse – che costituiscono la maggior parte dei beni e rappresentano il patrimonio della cultura contadina (cancelli, portali, palmenti, cantine, altarini, chiesette rurali, antiche strade, sentieri, muri, ovili, costruzioni rustiche in pietra lavica) come base delle strutture urbanistiche e della particolare tecnica di utilizzazione della pietra lavica e della pietra bianca di Siracusa, tecnica nel passato validamente espressa in pieno equilibrio con la natura.

L'intero territorio fin qui considerato possiede, al momento «sparse» e diversificate in relazione alla loro ubicazione nell'eterogeneità dei molteplici ambiti che lo compongono, le preziose testimonianze di un ingente patrimonio da offrire alla domanda da parte dei flussi turistici provenienti dai centri urbani della Sicilia e di quelli che si originano, in Italia ed all'estero, in regioni e in paesi lontani, i cui interessi sono strettamente collegati alla cultura e all'ambiente, alla ricerca dei luoghi dove la natura si presenta con i suoi particolari valori, delle testimonianze della storia, dell'arte, delle tradizioni popolari, tutti elementi essenziali nella ricerca delle mete turistiche.

Coniugandosi con la «vocazione» naturale all'agricoltura (e in alcune aree alla pastorizia) del territorio – ma anche con la balneazione, con l'artigianato e con le attività del terziario tradizionale e di quello più avanzato, il turismo di massa può essere in grado di vitalizzare un territorio che è in gran parte – e ormai da parecchio tempo – rimasto ai margini delle trasformazioni che hanno interessato ambiti anche vicini. Da questo punto di vista, in un ter-

ritorio ricco di bellezze artistiche e paesaggistiche, di fenomeni unici ed irripetibili, si rendono necessarie strutture ricettive e personale specializzato. Il tutto adeguato allo standard europeo, che è fatto di professionalità, di pulizia, di compostezza ambientale, di cortese accoglienza, di trasparenza dei prezzi e di competitività, di efficienti servizi di trasporto pubblico, e che certamente non può tollerare la presenza di guasti e di superficialità, come non può tollerare l'assenza o l'insufficienza di impianti di depurazione lungo la fascia costiera, impianti che comunque abbisognano di condotte sottomarine per convogliare lo scarico della depurazione a distanza di sicurezza dalla battigia.

Nel più ampio disegno della sistemazione della grande viabilità, del sistema portuale polifunzionale, della riorganizzazione fondiaria, dell'ordinata sistemazione all'agricoltura, della razionale utilizzazione delle risorse idriche, della riscoperta dell'artigianato, del recupero dei centri e degli edifici storici, delle strutture turistico-ricettive, della difesa dei beni culturali, della salvaguardia ambientale e del patrimonio della cultura contadina, della corretta organizzazione sociale ed economica del territorio, si colloca l'agriturismo, come elemento di basilare importanza e come settore in costante espansione.

Sull'agriturismo, come fenomeno capace di coinvolgere flussi turistici considerevoli (con presenze di uno o due giorni dalle brevi distanze, o di più lunga durata dalle medie e dalle grandi distanze, praticamente durante l'intero anno solare, ad eccezione forse di un paio di mesi), sono puntate, negli anni più recenti, le attenzioni degli operatori turistici, delle aziende contadine, del settore della ristorazione, dei sociologi, degli economisti, degli urbanisti rurali, degli agronomi, degli esperti in agricoltura biologica, degli amministratori delle comunità collinari e montane e delle aree a spiccata vocazione turistica, integrata o meno che sia, o che la si voglia, se possibile, all'attività agricola e a quella della balneazione durante i mesi estivi.

Considerando l'attività agricola non più destinata soltanto alla produzione di beni, ma anche all'offerta di servizi, «con carattere di stretta connessione rispetto all'attività principale agricola svolta», lo svolgimento di attività agrituristiche, oltre a non costituire «distrazione della destinazione agricola dei fondi e degli edifici interessati», viene a perseguire agli obiettivi «del recupero e della valorizzazione delle aree interne svantaggiate», soprattutto ai fini del riequilibrio territoriale ed ambientale<sup>18</sup>.

Il recupero produttivo delle aree svantaggiate – e di quelle, com'è il caso del territorio del quale a lungo si è discusso, che sono rimaste per taluni

---

<sup>18</sup> Salvatore Cassaniti, *Gli ospiti dell'agricoltore. L'agriturismo un'occasione per il recupero delle aree interne svantaggiate*, in «Esperienze amministrative», Catania, gennaio 1990, pp. 26-27.

aspetti escluse dai processi di trasformazione verificatisi altrove nell'agricoltura, così da risultare, le aree di cui si è detto, progressivamente dipendenti dal mercato «sia per quanto concerne l'acquisto dei mezzi di produzione che la vendita dei prodotti» – ben può avvenire attraverso lo sviluppo delle attività agricole integrative. L'agriturismo è una di esse. In queste aree, «l'agriturismo può svolgere un importante ruolo nell'equilibrio, nella salvaguardia, nell'uso e nella gestione delle risorse naturali», ma a condizione che intanto e soprattutto vengano approntate tutte le infrastrutture necessarie affinché non risultino limitati lo sviluppo dell'agriturismo, la valutazione dei centri agricoli, il ripristino delle case e dei borghi rurali. L'agriturismo – tuttavia sempre insieme con altre attività e con altre iniziative – può in definitiva risultare vantaggioso come attività integrativa e non contrapposta a quella propriamente agricola, ma anche come difesa dell'ambiente, sussistendo al contempo notevoli valori naturali, paesaggistici e culturali.

Valori che rendono interessante un territorio che, puntando sul turismo (nelle sue diverse forme e nella possibilità di sviluppare altre attività), sull'artigianato e sul commercio, può senz'altro proporsi comunque – tra le aree metropolitane di Messina e di Catania, metropoli peraltro entrambe imperfette per una lunga serie di aspetti – come area metropolitana di equilibrio. Un'area che risulta costituita dall'asse che da Riposto giunge a Randazzo e dalle realtà comunali che lo comprendono, in parte situate sull'Etna, dal versante nord-orientale a quello nord-occidentale lungo il versante settentrionale del vulcano, e in altra parte sui Peloritani e sui Nebrodi, nel versante meridionale delle rispettive formazioni, con la preziosa valle dell'Alcantara a rappresentare, con le sue fasciose ed irripetibili gole, un'attrazione di grande portata, in un riordinato contesto agricolo specializzato, per il turismo.

Recuperato l'intero territorio alla piena funzionalità – recentemente sconvolta dal terremoto e dal lungo sciame sismico che hanno causato crolli e lesioni più o meno gravi agli edifici, dalle colate laviche che hanno distrutto strutture turistiche e boschi e che hanno alterato alquanto il precedente stato dei luoghi, dalle ceneri vulcaniche abbondantemente precipitate sui campi e sugli abitati dopo essere state scaraventate a centinaia di metri d'altezza dall'Etna ribollente attraverso i suoi crateri, che hanno causato notevoli disagi alla popolazione ed enormi danni al sistema produttivo –, ricostruite le abitazioni crollate e riparati gli edifici lesionati, realizzate le opere per adeguare le strutture edilizie abitative e pubbliche (soprattutto le scuole) alle norme di prevenzione dei rischi e di sicurezza, riedificate e riattivate in aree appositamente individuate le strutture e le infrastrutture turistiche distrutte dalla lava, rimessa in sesto l'economia anche attraverso interventi straordinari oculatamente indirizzati, il turismo ben si coniuga, in un'offerta complessiva che tro-

vi fondamentale riferimento nel porto di Riposto e nel binomio mare-montagna in un sistema adeguato ad accogliere i flussi dell'interno e dall'esterno dell'isola, con la rivalutazione dell'artigianato locale, col pieno recupero dei beni culturali e con le numerose attività del terziario.

#### RIASSUNTO

La valle solcata dal fiume Alcantara, sulla quale si affacciano i comuni del versante settentrionale dell'Etna e quelli dei versanti meridionali dei Peloritani e dei Nebrodi, proiettandosi oltre Randazzo fino alle estremità di ponente dei territori di Bronte e di Cesarò, rappresenta – con le sue fascinose ed irripetibili gole dalle alte pareti di prismi basaltici risalenti ad un'eruzione che migliaia di anni fa coprì il letto del fiume – una parte importante di un'area metropolitana di equilibrio tra quelle di Catania e di Messina che si completa con l'altra parte, nella quale la valle si innesta, costituita da un'area rettangolare il cui lato maggiore si estende per 38 chilometri lungo la linea di costa del mare Jonio che da Acireale giunge a Naxos e a Giardini (alla base di Taormina, che domina dall'alto) e il cui lato minore, di 18 chilometri, allontanandosi dal mare, contribuisce a determinare l'ipotetico rettangolo all'interno del quale sono contenuti comuni collinari e montani del versante meridionale dei Peloritani e del versante orientale dell'Etna.

Complessivamente, un territorio trapezoidale di quasi 1.100 chilometri quadrati: 648 quelli dell'area rettangolare e 450 quelli dell'area a ridosso, della valle dell'Alcantara ed oltre la valle, fino a Bronte, Maletto, Maniace e Cesarò. Con Giarre e Riposto, consolidati in una conurbazione compiuta, ormai da tempo sviluppatasi (anche perché entrambi sono stati mete costanti del movimento migratorio che a partire dagli anni Cinquanta del diciannovesimo secolo – svuotando le campagne e i comuni collinari e montani della Sicilia – ha portato tanta popolazione ad insediarsi prevalentemente nei comuni costieri esistenti nella fascia dei cinque e talvolta dei dieci chilometri dal mare), comuni che vengono a costituire una vasta area di riferimento, peraltro da tempo in costante crescita urbanistica e residenziale, per gli abitanti dei comuni situati nel versante orientale dell'Etna che si trovano all'interno del rettangolo territoriale e per quelli degli altri comuni che si affacciano sulla valle dell'Alcantara.

Risultano interessati i seguenti comuni: in area etnea, a sud dell'Alcantara, nei versanti orientale, settentrionale e nord-occidentale del vulcano, Riposto (sul cui porto turistico da tempo pensato e ora in fase di realizzazione si fa grande affidamento per la realizzazione di un sistema integrato mare-monte-turismo-agricoltura-artigianato-terziario-fruizione dei beni culturali minori), Giarre, Mascali, Fiumefreddo di Sicilia, Santa Venerina, Zafferana, Milo (questi ultimi tre comuni sono stati duramente colpiti nel loro patrimonio edilizio, turistico e boschivo dai recenti ed attuali fenomeni sismici e vulcanici), Sant'Alfio, Calatabiano, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa (la colata lavica di questo mese di novembre ha distrutto parte del

manto boschivo e le strutture edilizie di Piano Provenzana indispensabili per l'attività turistica), Randazzo, Maletto, Maniace, Bronte; a nord del fiume Alcantara, procedendo dalla linea di costa verso l'interno dell'isola, Giardini, Naxos, Taormina, Castelmola, Gaggi, Graniti, Malvagna, Moio Alcantara, Roccella Valdemone, Santa Domenica Vittoria, Floresta.

Si tratta di un'area nella quale, riordinato il contesto agricolo specializzato e realizzate le strutture e le infrastrutture per l'accoglienza turistica, è possibile coniugare in un'offerta complessiva l'agriturismo, l'attività balneare, le escursioni sul vulcano, la rivalutazione dell'artigianato locale, il pieno recupero dei beni culturali e le numerose attività del terziario.

#### ABSTRACT

The towns on the northern slopes of Mount Etna and those on the southern slopes of the Peloritani and Nebrodi Mountains all face the valley eroded by the River Alcantara, which extends beyond Randazzo as far as the extreme western limits of the territories of Bronte and Cesarò, and which represents – with its uniquely fascinating high-walled gorges of basaltic prisms dating back to an eruption thousands of years ago which covered the river bed – an important equilibrating metropolitan area with a part in the territory of Catania, finding completion in the territory of Messina, where it joins an important rectangular area whose longer side extends 38 kilometres along the Ionian coastline from Acireale to Naxos and Giardini (at the foot of the dominating town of Taormina on the hill), while its shorter side, 18 kilometres long, stretches from the coast towards the interior, determining the hypothetical rectangular territory within which the hill towns of the Peloritani Mountains and those on the eastern slopes of Mount Etna are located.

Altogether it is a trapezoidal territory of almost 1,100 square kilometres: 648 in the rectangular area and 450 in the area behind, as far as Bronte, Maletto, Maniace and Cesarò. In the former area we must also consider Giarre and Riposto, which are two towns consolidated into one conurbation in constant urban and residential expansion. Since these towns have both been the constant destinations of migratory movement, they represent, for this part of Sicily, a good example of the migratory movement that characterized the second half of the nineteenth century when entire populations moved from the countryside to the coastal towns located within five or ten kilometres from the sea. Giarre and Riposto represent a large reference area for the inhabitants of the hill towns on the eastern slopes of Mount Etna within the rectangular territory and of the other hill towns that face the valley of the River Alcantara.

The following towns are of special interest: in the Etna area, to the south of the River Alcantara, on the eastern, northern and north-western slopes of the volcano, Riposto (whose tourist harbour is under construction, is confident in the development of an integrated system of sea-mountains-tourism-agriculture-craft-service/industries-fruit of minor cultural assets), Giarre, Mascali, Fiumefreddo di Sicilia, Santa Vene-

rina, Zafferana, Milo (the buildings, tourist structures and woods of the last three villages have been seriously damaged by the seismic and volcanic activity still in progress), Sant'Alfio, Calatabiano, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa (the lava flow of November 2002 destroyed part of its woods and the buildings of Piano Provenzana essential for tourism), Randazzo, Maletto, Maniace, Bronte; to the north of the River Alcantara going inland from the coast there are the small towns and villages of Giardini, Naxos, Taormina, Castelmola, Gaggi, Graniti, Malvagna, Moio Alcantara, Roccella Valdemone, Santa Domenica Vittoria and Floresta.

This is an area which, once the specialised agricultural framework has been re-organised and the tourist structures and infrastructures have been completed, is able to offer countryside holidays, sea bathing, excursions on the volcano, the revaluation of local handicraft, complete recuperation of cultural assets and numerous service activities.